

Centrosinistra

Ore decisive per Fassino, che oggi vede il leader di Cp e la prossima settimana Mdp. Pensioni e articolo 18 gli scogli



Piero Fassino e Giuliano Pisapia (Arsa)

Le condizioni di Pisapia al Pd: via il superticket e no ad Alfano

Roma. Superato e rotto il muro di Romano Prodi, con l'endorsement del Professore a una nuova coalizione di centrosinistra, oggi a Milano Piero Fassino deve convincere Giuliano Pisapia, vale a dire l'unico capace di salvare il progetto in grado di competere con il centro-destra e gli avversari grillini. Ma le condizioni del leader di Campo progressista non sono indolori per il Pd renziano. L'ex sindaco di Milano ha diverse anime nel suo piccolo schieramento, e sono in molti a non volerlo seguire in un'alleanza aperta anche al centro di Angelino Alfano. Il banco di prova si avrà in questi giorni sulle questioni dirimenti anche per Mdp: pensioni e

articolo 18. Una parte di Cp guarderà più facilmente alle indicazioni dei bersaniani, con i quali le speranze di Fassino di avviare un dialogo sono al lumicino. Insomma, il leader di Cp non chiude ma, attraverso il fedelissimo Alessandro Capelli, chiarisce che «senza discontinuità» non c'è alleanza e la discontinuità va dall'ok subito allo *ius culturae* a una coalizione senza pezzi di ex-centrodestra fino «ad un candidato premier o garante della coalizione da scegliere in modo condiviso». Sul candidato premier Fassino gioca la carta della legge elettorale, che non prevede indicazioni. Per il resto, la trattativa vede anche il «fine vita» e l'abolizione

del superticket nella legge di bilancio». Diverso il discorso con Mdp, che sembra chiuso sul nascere, malgrado l'appello prodiano. La sfida è a contere sulla proposta di ripristino dell'articolo 18 e a sostenere la Cgil sulle pensioni. Ma a questo punto per il mediatore dem sarà importante anche vedere dove si posizioneranno i presidenti delle Camere Grasso e Boldrin, che pure hanno un dialogo aperto con Pisapia, oltre che con Bersani. Ieri l'ex segretario Ds ha ricevuto la disponibilità dai Verdi (che immaginano una lista con i Radicali, Forza Europa di Della Vedova e i Socialisti) e da Lorenzo Dellai di Democrazia Solidale.

A Milano il gran consulto M5S Tour all'estero anche con Grillo

Tre ore di riunione su programma e squadra di governo Tappe fuori dall'Italia per togliere l'etichetta di populist

LUCA MAZZA

Alla fine sono rimasti soltanto loro due: l'ex capo che ha fatto un passo all'indietro (ma si appresta a compiere un altro in avanti) e il nuovo leader in continua ascesa. A un certo punto, la coppia ha ringhiato la cerchia ristretta di fedelissimi per aver partecipato al gran consulto nella sede della Casaleggio Associati e, nell'ultima mezz'ora, ha trasformato la riunione in un faccia a faccia riservatissimo. Beppe Grillo e Luigi Di Maio, dopo settimane di telefonate e contatti via sms, finalmente riescono a incontrarsi *de visu*. Il vertice di Milano, durato tre ore, è l'occasione per fare il punto sulle prime settimane di *governance* del 31enne di Pomigliano D'Arco. «Stai guidando bene la truppa e anche in Sicilia, in fondo, c'è stato un buon risultato nonostante non sia arrivata la vittoria» - sono le parole al miele rivolte dal fondatore al successore -. Ora però ci aspettano tre mesi e mezzo intensi e non dovremo sbagliare nulla se vogliamo arrivare a Palazzo Chigi. Già, il chiodo fisso: il governo. Perché l'incontro serve soprattutto per impostare una campagna elettorale che in pratica è già iniziata e a

l'iniziativa - «Visioneremo casi di buona politica ed esempi virtuosi che ci sono in giro per il mondo». Una mossa decisa a tavolino con un doppio obiettivo: staccarsi di dosso l'etichetta di formazione politica «populista» (vicina alle posizioni del Front national di Le Pen) e allargare il cast per non trasformare la fase di avvicinamento alle Politiche in un *one man show* di Di Maio. Durante il resto del confronto - a cui hanno preso parte, oltre a Davide Casaleggio e ai responsabili della comunicazione, i parlamentari Alessandro Di Battista, Riccardo Fracaro, Alfonso Bonafede e il con-

sigliere lombardo Stefano Buffagni - si sono stabilite le linee generali d'azione. Un piano che si potrebbe sintetizzare così: più temi concreti e vicini ai cittadini, meno «politichese», massima attenzione al territorio e alle difficoltà delle aziende medio-piccole. Dopo mesi dedicati al Sud e alla Sicilia in particolare, ci si concentrerà sul tessuto economico e imprenditoriale del Nord del Paese, tentando di «rubare» voti a Fi, Lega e Pd nelle aree tradizionalmente «difficili» per il Movimento. C'è spazio anche per un aggiornamento sulla composizione della squadra di governo. Un team in cui rientreranno cer-

tamente personalità esterne. «Non saranno poche, perché abbiamo bisogno di competenze che all'interno non abbiamo», assicurano dall'entourage del candidato premier. È stato soprattutto Di Maio - che prima e dopo il vertice ha incontrato, rispettivamente, Confesercenti e Confindustria - a tenere banco alla Casaleggio Associati, assicurando che «non ci saranno alleanze» e rassicurando sulla sua gestione: «Coinvolgerò tutti». Poi, di fronte alla platea di professionisti, la promessa: «Presto annunceremo la riforma del fisco».



DAGLI USA

Il Washington Post: Di Maio è il millennial che potrebbe imitare i leader Macron e Kurz

«Il millennial che potrebbe essere il prossimo leader italiano». Così il Washington Post titola la sua intervista al candidato premier del M5S Luigi Di Maio durante la sua recente visita nella capitale Usa. «Se ciò che è apparentemente improbabile dovesse accadere e il M5S, un tempo rinnegato, emergesse vittorioso nelle elezioni di marzo, il 31enne potrebbe raggiungere la crescente lista dei giovani statisti europei come prossimo primo ministro italiano», scrive il quotidiano, ricordando altri giovanili leader come Emmanuel Macron in Francia e Sebastian Kurz in Austria.

«Basta bonus, servono riforme strutturali»

Costalli (Mcl): giovani e lavoro sono vera emergenza, la politica non perda tempo

PAOLO VIANA
ROMA

Nel giorno in cui i poveri sono i protagonisti, il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori chiede al governo di affrontare il dramma della povertà a partire dalla legge di stabilità. C'è il rischio che la giornata dei poveri sia un'occasione sprecata? Certamente, se non ci mettiamo in condizione di cambiare una situazione agghiacciante, in cui il 33,7% dei giovani italiani è a rischio di povertà ed esclusione sociale, come attesta la Caritas. In questi anni, gli uffici dei nostri patronati, come tante altre antenne del terzo settore, hanno interrotto e denunciato questo declino, ma non siamo stati ascoltati. Si è preferito il solito giochetto politico del panem et circenses.

Prego?
Ma vi pare che un Paese come il nostro possa pensare di risolvere il problema della povertà con 80 euro una tantum?
Quindi ancora il governo Renzi di aver sottovalutato la crisi?



Il presidente del Mcl Carlo Costalli

Sarebbe ingeneroso attribuire al segretario del Pd tutte le colpe, ma è un dato di fatto che abbia dissipato il consenso ampio di cui godeva senza mettere mano a quelle riforme strutturali di cui vi è gran bisogno, che l'Europa invoca dal nostro Paese e che neanche l'esecutivo guidato da Gentiloni sembra in grado di assicurare.

Il premier ha esposto dati diversi. Francamente, non capisco la sua euforia su alcuni dati positivi dell'Istat sulla ripresa economica: restiamo in coda, se non proprio fanalini, e quel pochissimo che riprendiamo lo dobbiamo a Draghi e a

L'intervista

Il presidente del Movimento cristiano lavoratori apre i lavori del consiglio nazionale: affrontiamo i nodi già nella legge di stabilità

provvedimenti una tantum, che ci costeranno altro deficit.
Costalli sulla linea del "falco" Kattainen?

Cosa aiuterebbe i giovani a evitare la povertà?

Le politiche per l'occupazione debbono andare oltre il Jobs Act, dal momento che la fine degli incentivi ha coinciso con una rapida ripresa del lavoro a termine che ogni mese tocca un nuovo record. Non è e non sarà mai un fattore di dinamismo, se non svilupperemo un sistema di politiche attive del lavoro e di interventi formativi in grado di accompagnare il lavoratore nella transizione tra diverse fasi della sua carriera! Oltre ai giovani che non riescono a entrare nel mercato del lavoro ci sono gli over50 che non riescono a rientrarvi se ne vengono espulsi: con le nuove regole del Jobs Act, la cassa integrazione si sta esaurendo definitivamente in molte imprese in crisi. Bisognerebbe aver il coraggio politico - a partire dalla legge di stabilità - di affrontare questi problemi. Purtroppo, non mi sembra che ci sia la volontà politica, prova ne sia che le conclusioni della Settimana Sociale e della Conferenza sulla Famiglia non sono state ancora recepite.

Bocche cucite dopo il vertice a Milano con Grillo, Casaleggio e Di Maio. La lente sul programma

letterale che in pratica è già iniziata e adesso proseguirà a suon di colpi di scena. I pentastellati promettono «fuochi d'artificio». La principale novità riguarda proprio il ritorno al centro della scena di Grillo. Lo staff del Movimento sta disegnando una campagna elettorale con più di un tour e che prevede alcune tappe importanti all'estero. Fin in «missione» oltreconfine andrà anche il comico genovese, accompagnato da una delegazione di parlamentari che cambierà a seconda della *location* e dell'argomento di discussione. Si andrà in Europa, ma non si escludono mete più lontane. «Stiamo scegliendo luoghi e date in base all'agenda di Beppe - confida chi sta lavorando al-

Retrosce

Palazzo Chigi e Pd scelgono come priorità la cittadinanza: c'è ottimismo sui numeri e pare oramai scontata la fiducia. Manovra, bonus-bebè per due anni solo ai nati nel 2018



MARCO IASEVOLI

Dopo l'incontro di oggi con i sindacati sul nodo dell'età pensionabile, la manovra si metterà su un sentiero più solido e il premier Paolo Gentiloni potrà pensare più intenzionalmente ai due nodi che lo attendono al Senato nella finestra temporale che va da 4 a 16 dicembre, forse l'ultima della legislatura: *ius culturae* e Dichiarazione anticipata di trattamento (Dat). La linea di Palazzo Chigi, al netto degli eventi che potrebbero accadere nei prossimi giorni, sembra già definita. Si tratta di due provvedimenti «sensibili», sui quali la maggioranza che sostiene l'esecutivo potrebbe dividersi. E se è vero che sono entrambi prepe-

deutici a un'alleanza con spezzoni di sinistra, è altrettanto vero che potrebbero rendere più complicate intese al centro. E allora, l'ipotesi di lavoro è mettere la fiducia e cercare i numeri sulla cittadinanza ai minori stranieri, tema più consolidato nel dibattito parlamentare e per il quale le posizioni in campo sono più definite. Evitando, invece, la forzatura sulla legge per il fine vita, sulla quale le chiusure di Forza Italia sono molto nette e la posizione di M5S è considerata poco affidabile. Su entrambi i provvedimenti, *ius culturae* e Dat, c'è una mole di emendamenti che renderebbe impossibile la discussione e il voto. La fiducia è lo strumento che si utilizza per raggirare eventuali ostruzionismi. Ma usarla due vol-

te in due settimane, a fine legislatura, su due temi di per sé divisivi, pare troppo sia a Palazzo Chigi sia ai massimi livelli del Pd. Per le Dat, quindi, si seguirebbe un altro schema procedurale. Una sorta di patto offerto dai democratici alle opposizioni: discussione e voto «a campo libero» con libertà di coscienza, in cambio della rinuncia all'ostruzionismo. Ieri il presidente dei senatori del Pd Luigi Zanda ha inoltrato al suo gruppo il messaggio inviato dal Papa alla «World medical association» in cui è stata ribadita la dottrina cristiana sugli ultimi momenti della vita: mai l'eutanasia, cure proporzionate e no all'accanimento terapeutico. Alcune aree del Pd, insomma, vogliono portare le parole del Pontefice nel di-

battito politico italiano. Su tutti questi ragionamenti ovviamente incombe il nodo del nodo di, ovvero il tempo effettivamente a disposizione. Il 28 novembre è previsto il varo della manovra al Senato. Nel tempo che la legge di bilancio sarà alla Camera - almeno due settimane - Palazzo Madama potrà dedicarsi agli ultimi dossier della legislatura. Non è detto che tutto arrivi al voto, molto dipende dal clima in Aula. Poi, quasi certamente la manovra tornerà al Senato per una terza lettura - intorno al 20 dicembre - e gli spazi si chiuderanno definitivamente. E la manovra quindi a dettare i tempi. La settimana prossima la commissione Bilancio lavorerà a pieno ritmo per l'esame degli emendamenti. Quindi in Aula giun-

gerà il maxi emendamento del governo con la questione di fiducia. L'esecutivo nel testo raddoppierà l'intesa che oggi sarà stipulata con i sindacati sulle deroghe all'adeguamento automatico dell'età pensionabile alle aspettative di vita. Sarà invece compito della commissione approvare un mini «pacchetto famiglia» parzialmente compensativo rispetto alla scelta del governo di non rinnovare il bonus-bebè. L'assegno da 80 euro mensili per i nuovi nati avrà durata di due anni per i soli nati nel 2018. Inoltre dovrebbe essere accolta la proposta Lepri di raddoppiare, sfiorando i 5mila euro, il tetto dopo il quale un figlio non si considera più a carico dei genitori.